



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Una lezione ai giustizialisti

Molti, anche in questi giorni, a destra e a sinistra, discutono d'indulto, vituperando il provvedimento e citando i casi in cui, detenuti scarcerati hanno commesso reati dopo poco tempo dalla scarcerazione. Pochi però guardano a cosa capita realmente nelle carceri italiane, soprattutto se si tratta di qualcosa di positivo. All'ultimo Meeting di Rimini è stata presentata l'iniziativa della Cooperativa Giotto, che opera nel carcere di Padova dando lavoro ai detenuti con risultati eccezionali. Non si tratta di un caso sporadico e la novità non consiste solo nel lavoro. Nel carcere di Biella quindici detenuti con pene tra le più pesanti, quelli che il perbenismo comune considererebbe «irrecuperabili», hanno messo in atto un percorso di dialogo ed educazione con le autorità carcerarie, gli educatori, gli agenti di custodia, per attuare il dettato costituzionale: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

In altre carceri ci sono molte altre esperienze analoghe, sconosciute a chi superficialmente e in modo giustizialista, si occupa dell'argomento. Il 6 dicembre una cooperativa di detenuti del Carcere di Novara, La Multidea, ha organizzato un Convegno dal titolo «Carcere e Informazione». Novara non è un carcere come gli altri: è il «supercarcere dei mafiosi» soprannominato tristemente «La Tomba dei viventi». Lì, grazie anche all'impulso delle autorità carcerarie, alcuni detenuti, ex terroristi, e non solo, hanno fondato un giornale da loro redatto e curato, divenuto il

giornale dei detenuti di Novara: *La Gazza Ladra*. Sono persone che ormai hanno perso molto e come dice uno di loro: «Per l'ideologia abbiamo sacrificato tutto, anche gli anni della nostra vita visto che abbiamo 50 anni e siamo in carcere da quando ne abbiamo 24/25». Proprio per «aver perso tutto» sono tornati ad essere veri e a riflettere su di sé e sugli altri.

Scopo del giornale, come loro dicono, è offrire testimonianze di speranza ed essere anche un luogo per aiutare detenuti o ex detenuti in cerca di lavoro; scopo del Convegno era dare una visibilità a questo giornale di recentissima pubblicazione.

Le testimonianze date dai detenuti stessi e dagli ex detenuti, ormai divenuti collaboratori per amicizia, dagli educatori che affrontano il loro impegno in modo parimenti professionale ed umano, mostrano che, in un luogo come il carcere, si può fare un'esperienza umana positiva.

E l'«ascolto» diviene aiuto, impegno per chi, una volta uscito, fa fatica a reinserirsi... Come dice uno dei redattori della *Gazza Ladra*, Francesco Pagani Cesa: «La pena detentiva è un carico di sofferenza maggiore della semplice perdita di libertà. La detenzione seppur breve può devastare famiglie, lavoro, ecc. Qualcuno ne può anche uscire stigmatizzato socialmente, ma è possibile ripartire, sempre. Ripartire dal carcere, con senso di responsabilità è questo quello che è successo. E se siamo qui oggi è grazie all'impegno di persone, di detenuti, che hanno profuso forze e impegno per ripartire». Chi preferisce questo impegno alle facili platee «giustizialiste»? E cosa giova di più al «cittadino»?